



La somministrazione controllata, secondo la titolare della Solidarietà, va valutata con serietà

Turco: «Dibattito senza steccati sulla proposta di Galli Fonseca»

«Tossicodipendenze, le strategie proibizioniste hanno fallito»

ROMA. Nel dibattito sulla tossicodipendenza il discorso del procuratore generale della Cassazione, Galli Fonseca, è arrivato come un colpo di cannone. Forse più per effetto dell'eco suscitata nel media che non per l'intenzione dell'altissimo magistrato. Ma un fatto è certo: il procuratore già da due anni va insistendo sulla questione droga, prima denunciando il fallimento delle strategie proibizioniste e accendendo i riflettori sulla drammatica situazione dei tossicodipendenti in carcere, oggi aggiungendo a questi elementi una «proposta», quella della somministrazione controllata delle droghe. Livia Turco, titolare del ministero della solidarietà, è stata tra le promotrici e animatrici della conferenza nazionale sulla droga, che si è svolta a Napoli, è investita in pieno da questa discussione che divide le forze politiche e che vede lontani tra loro anche i partiti dell'Ulivo.

Allora, come valuti questa posizione di Galli Fonseca?

«Condivido e approvo quello che il procuratore generale dice a proposito di un sostanziale fallimento delle strategie proibizioniste sul terreno della lotta alla droga, così come l'anno scorso avevo apprezzato l'allarme che aveva lanciato sulla questione dei tossicodipendenti in carcere».

E, più strettamente, sull'idea della somministrazione controllata?

«Cominciamo col chiarire alcune cose. Intanto, al contrario di quanto mi è capitato di sentire e anche di leggere ora, non si tratta di una proposta di liberalizzazione. La Svizzera, il paese che sta percorrendo questa strada, ha una legislazione proibizionista. Si tratta allora di una proposta volta al recupero sul piano della salute di una fascia specifica di tossicodipendenza, quella che per usare una parola impropria definirei cronica. Intanto parlando di un intervento per chi non ha, o non ha ancora, compiuto la scelta di uscire dalla droga».

Fatta questa precisazione e chiarito che non si tratta di uno strumento esclusivo né destinato ad essere usato per tutti i tossicodipendenti resta ancora un problema: a tuo parere è una proposta da accogliere oppure da respingere?

«Io rispondo: è una esperienza che va studiata e discussa, uscendo da uno schema di dibattito fatto di scontro ideologico o di polemiche politiche preconcette. Io credo che spetti prima di tutto agli operatori e agli enti locali di avviare una discussione larga anche sulla somministrazione controllata della droga a certe specifiche fasce di tossicodipendenti. Il governo deve saper ascoltare questa discussione di merito compiere delle scelte e portarle sul piano dei fatti e della legislazione. Credo che da parte mia, da parte di un ministro direi oggi semplicemente sì o no alla proposta di Galli Fonseca non sarebbe utile e non sarebbe neppure fondato. Se mi è consentito vorrei fare una sommissa obiezione

al procuratore generale: attenzione a suscitare questi dibattiti sulla droga identificando una strategia di approccio con una soluzione».

Il procuratore generale si muove non come un legislatore ma come chi ha davanti agli occhi le carceri piene di tossicodipendenti e il crescere dei reati, specie dei piccoli reati, legati alla droga...

«Certo, e ha il pieno diritto di farlo. Ma io in quanto esponente del governo, ho il dovere di vedere il fenomeno droga in tutta la sua complessità e di cercare per combatterlo una strada altrettanto complessa. Dalla conferenza di Napoli era venuto un quadro pieno di novità: da una parte la riduzione del consumo di eroina, dall'altra l'enorme espansione di quello delle nuove droghe, anfetamine, ecstasy, per intenderci tutte quelle legate all'uso del tempo libero giovanile. Così come insieme ad un mondo della dipendenza che si rivolge ai Sert o alle comunità c'è un grande «sommerso» della droga. E davanti a questo noi abbiamo scelto la strada della prevenzione e le strategie della riduzione del danno. A Napoli avevano sintetizzato questa posizione in uno slogan che diceva: contro la droga cura la vita, non è una parola d'ordine. Vuol dire, ad esempio anche rispetto della dignità e della salute del tossicodipendente anche se non ha deciso di uscire dalla droga. Da quella conferenza siamo usciti con una fitta agenda di impegni sul terreno della sanità, della solidarietà, della revisione delle normative giuridiche sulla tossicodipendenza. Mi pare che dagli operatori ci venga una richiesta di stringere i tempi, una richiesta cui dobbiamo rispondere».

Ma torniamo alla questione della somministrazione controllata: tu parli di aprire una discussione e una verifica delle esperienze, esponenti di alcuni partiti dell'Ulivo come Pisapia (Rifondazione) e Manconi (Verdi) dicono che questa proposta deve essere accolta anche se all'interno di una sperimentazione. Da parte dei popolari invece si manifesta diffidenza, preoccupazione, si dice che questa sarebbe una rinuncia alla lotta contro la droga? Che risposta dai a queste posizioni?

«Intanto io sono sicura che in chi ha proposto questa strada e in quanti tra gli esperti e gli operatori che si sono schierati a favore non vi sia affatto questo spirito di rinuncia. Don Ciotti, per fare un esempio, si è dichiarato d'accordo con Galli Fonseca. Credo che bisogna partire dai dati di fatto: c'è una fascia di tossicodipendenti, quanti non vogliono smettere, di cui va tutelata la salute e per i quali va cercato un percorso di recupero e reinserimento sociale. Mi sembra che la proposta di somministrazione controllata si rivolga proprio a questa parte dei tossicodipendenti. E allora io ribadisco: discutiamone e valutiamone senza partiti presi».

Roberto Rosciani



Il ministro della Solidarietà sociale Livia Turco

In primo piano Manconi, Verdi: proibizionismo finito

I popolari contro il procuratore «Una proposta preoccupante»

Per Fioroni, responsabile sanità del Ppi, la somministrazione controllata è «cinica ed egoistica». Alemanno, An: «L'opposizione scenda in piazza». Forza Italia divisa.

ROMA. Duro attacco del Polo, che intensifica la sua offensiva, trovando accenti comuni tra settori di Forza Italia e An. Anzi, nel partito di Fini c'è chi come Gianni Alemanno invita tutta l'opposizione a scendere in piazza contro la somministrazione controllata della droga. Differenziazione nel centrosinistra, dove il Ppi esprime «preoccupazione» sulla proposta del Pp della Cassazione, Galli Fonseca, e definisce «cinica ed egoistica» l'idea di una somministrazione controllata della droga a scopi terapeutici. Ma i Verdi dicono che ora è giunto il momento «di trasformare in fatto legislativo la proposta». «Il proibizionismo è finito, sulla droga è ora di sperimentare nuove strategie», afferma il portavoce dei Verdi, Pierluigi Manconi. E sempre dai Verdi, per bocca del deputato Paolo Cento, giunge un duro attacco al Polo, in particolare ad An accusata di «reazione isteriche ed ideologica». Il presidente della commissione giustizia della Camera, Giuliano Pisapia, deputato del Prc, osserva che «non c'è contrapposizione» tra ruolo delle comunità terapeutiche, delle strutture

pubbliche e «l'istituzione di un centro di sperimentazione dove si unica, per chi è già tossicodipendente, un trattamento farmacologico che comprenda anche, quando assolutamente necessario, la distribuzione controllata di eroina, con trattamenti psicoterapeutici». «Ora il governo deve decidere», afferma la Lista Pannella per la quale «il Parlamento non può pensare di rimandare la palla, come ha fatto il ministro Bindi, al Parlamento alle forze politiche».

Sulla droga, intanto, il Polo intensifica l'attacco. Dopo alcuni distinguo emersi dentro Forza Italia, ieri Maurizio Gasparri di Alleanza nazionale ed l'eurodeputato di Fi Antonio Tajani si sono trovati d'accordo nella scelta di sferrare una dura offensiva contro la proposta del Pp, chiedendo anche un intervento di Scalfaro. Gasparri parla di «illegitimità interferenza del potere giudiziario su quello legislativo» e bolla la proposta fatta all'inaugurazione dell'anno giudiziario come «sciagurata e pericolosa». Tajani dice di attendere «con fiducia un segnale da parte del capo dello Stato». E Rocco Buttiglione, segretario

del Cdu, mette in guardia da chi vuole «abdicare alla lotta contro la droga». Carlo Giovanardi del Ccd parla di «proposta cinica e immorale». Critiche a Galli Fonseca sono venute però anche dall'interno del centrosinistra: il responsabile della sanità del Ppi Giuseppe Fioroni ha respinto la proposta del Pp, perché la somministrazione controllata «risponde più alle esigenze egoistiche e ciniche di una società che preferisce mantenere nella patologia i soggetti più deboli». Significativo, intanto, l'assoluto silenzio dell'«Osservatorio romano», che ha scelto di non dare notizia affatto della proposta di Galli Fonseca. Evidente che il dibattito si annuncia sino ad ora sarà duro e complesso. Mail leghista Roberto Maroni preferisce circoscrivere il problema ad una questione soprattutto di territorio. E cioè: per Maroni va bene quanto già stanno facendo in Svizzera con la somministrazione controllata, ma per l'Italia i cui confini sono minacciati «da sbandati e tossicodipendenti» è cosa diversa.

P. Sac.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Ci sarà battaglia al Parlamento europeo questa settimana. Sarà gran battaglia sul tema della liberalizzazione delle droghe leggere e del permesso di somministrazione di droghe pesanti dietro prescrizione medica, diventato scottante in Italia dopo la relazione del procuratore generale della Cassazione, Galli Fonseca. L'olandese Hedy d'Ancona, deputata socialista del PvdA, arriverà a Strasburgo, giovedì, con la sua «proposta di raccomandazione» sull'armonizzazione delle legislazioni dei quindici Stati europei che suggerisce al Consiglio dei ministri dell'Unione una linea d'azione volta a superare l'ostacolo delle forti divergenze esistenti nella lotta contro la droga attraverso una cooperazione che prenda spunto dalle più affermate esperienze a livello regionale e locale. È su questo sfondo che la relazione della parlamentare olandese inquadra la possibilità di avviare programmi di trattamento con la somministrazione ai tossicodipendenti di droghe pesanti «dietro prescrizione medica e con i necessari controlli». Di più: la relatrice invita i governi dell'Ue a farsi promotori, in sede ONU, in occasione dell'assemblea generale sul tema della droga nel giugno prossimo, di

Pannella: «Fonseca? Tesi serie e oneste»

La proposta di distribuzione controllata della droga avanzata dal procuratore generale presso la Corte di Cassazione, Ferdinando Zucconi Galli Fonseca, è giudicata «parziale, onesta e seria» da Marco Pannella. Secondo il leader antiproibizionista, intervistato ieri dal Tg3, le parole del procuratore generale sono un segnale del fatto che «finalmente» è l'ora di «far cadere il divieto di cura, il divieto ai medici di giudicare ed operare secondo scienza e coscienza». La «putrefazione determinata dal protezionismo», ha aggiunto ancora nell'intervista Marco Pannella, si sta «imponendo nella coscienza storica del mondo» ed è «matura la fase finale della battaglia anti-protezionista».

Sergio Sergi

Le opinioni Viaggio tra i medici, gli psicoterapeuti e gli operatori dei Sert italiani

Gli esperti: «Una sperimentazione che va avviata»

Santi: «Servono anche interventi sociali». Lazerrotti: «Eroina pulita per limitare i danni». Schifano: «Però dietro la droga ci sono riti».

«Nessuno può dire la parola conclusiva su questo argomento, ma sperimentare si può e si deve». E allora «E allora ben venga la possibilità di somministrare la droga al tossicodipendente. A patto che...». Le parole sono rubate qui e là dentro i discorsi, ma il senso è questo. Medici, psicoterapeuti e operatori dei Sert italiani sono d'accordo con il procuratore generale della Corte di Cassazione: si deve poter considerare la possibilità di somministrazione controllata delle droghe sulla base di prescrizioni mediche inserite in programmi di assistenza e reinserimento sociale dei tossicodipendenti.

Il dottor Mario Santi è il direttore del «Dipartimento dipendenze» di Firenze, coordina il lavoro di dieci Sert, è uno degli esperti della Commissione nazionale antidroga alle dirette dipendenze della presidenza del consiglio dei ministri e quel che più importa si occupa di droghe dal 1974. Se ne occupa da vicino, vicinissimo: «Lo sconcerto sabato è stato grande - dice, immerso nella lettura

domenicale dei quotidiani - Ho sentito da un tg nazionale che il procuratore Ferdinando Zucconi Galli Fonseca aveva proposto la liberalizzazione delle droghe leggere. Poi ho scoperto che invece si trattava di somministrazione di droga ai tossicodipendenti. Dico, la differenza è grande, grandissima. La gente deve essere informata, non disinformata. In Svizzera hanno fatto un referendum per cercare consenso tra la popolazione. Ma tornando alle parole del procuratore e valutandole dico che un'esperienza di quel tipo si può tentare. E voglio spiegare alla gente che non penso in questo modo di drogare nessuno, che ci ha già pensato il mercato del «dipendente a creare quel tossico cronico. Somministrazione controllata sì, ma a una condizione molto forte che ci siano molte risorse in grado di creare una rete di interventi sociali notevoli capace di dare sostegni per lavoro, per una casa. Io non credo che dando l'eroina agli eroinomani abbiamo trovato la soluzione. Dico che nel nostro mondo i miracoli non si

fanno, ma che bisogna guardare in maniera laica alle terapie che non sono e non possono essere solo farmacologiche, ma devono essere soprattutto sociali. A marzo noi fiorentini andremo in Svizzera per tentare di capire. Ma voglio dire ancora una cosa. Attenzione! La panoramica della droga è molto cambiata: l'utenza eroinica invecchia, aumenta spaventosamente l'uso della cocaina e delle cosiddette nuove droghe, le droghe sintetiche, le pasticche. Guardiamo questi giovani da vicino e pensiamo anche a dargli una vita migliore. Questi ragazzi oggi pensano a sopravvivere più che alle grandi utopie, se poi li chiudiamo nei ghetti delle periferie urbane abbiamo ancora più alte possibilità di perderli. Insomma la prevenzione comincia anche dal tetto che gli diamo».

Carlo Lazerrotti è uno psicoterapeuta che lavora in un Sert romano e si occupa di droga da 15 anni. «Sì, penso che si debba provare con la somministrazione della dro-

ga ai tossicodipendenti. Dare il farmaco significa diminuire l'eroina di strada che poi è quella che causa una serie di problemi. Consideriamo che il 60% dei tossicodipendenti oltre ad essere sieropositivo è affetto da epatite B e C. Somministrare un'eroina pulita con siringhe sterili limita fortemente il danno. Certo poi queste persone che vogliono mettere in crisi il loro rapporto con la sostanza devono essere seguite, aiutate. Il problema della tossicodipendenza non è un problema farmacologico o di cattive compagnie, ma è un problema psichico. In questa come in altre patologie ci sono i casi di inguaribilità, ma sperimentare dobbiamo. Non dobbiamo né negare il problema, né reprimere. E poi io non riesco a capire perché l'eroina incarna il male e il metadone il bene».

Da Roma a Padova. Il dottor Fabrizio Schifano è responsabile del Sert 1 e viaggia tra Veneto e Londra dove è docente a un master di

comportamenti tossicologici. Ripete le parole del procuratore generale e sottolinea una parte. Perché un magistrato parla di droga? Certo non sono gli aspetti medici a interessarlo, né è un esperto che può scegliere tra uno o un altro metodo di disintossicazione: «Il procuratore generale della Corte di Cassazione ne parla perché sa bene che il 30 per cento della popolazione carceraria è tossicodipendente. Stroncare le organizzazioni criminali che stanno dietro al mercato della droga significa anche risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri».

Poi tornando alla questione che sta suscitando tante polemiche aggiunge di essere d'accordo con la sperimentazione controllata «ma molto controllata, perché su questa materia è difficile avere certezze e parole definitive. Zucconi Galli Fonseca ha parlato di esperienze di altri paesi senza specificare e credo si riferisca alla Svizzera, ma anche in Inghilterra esistono me-

di, un centinaio, che sono autorizzati dal ministero dell'Interno a somministrare droga in casi specifici. Questa purtroppo non è la soluzione al problema. E i nostri colleghi svizzeri che lo stanno facendo ci segnalano che a volte un eroinomane che riceve dalle strutture sanitarie pubbliche la sua droga, passa ad altre sostanze. Ricordiamo che c'è una componente psicologica fortissima, che dietro la ricerca della droga ci sono riti. C'è anche il gusto del proibito, della trasgressione, dell'essere fuori dal sistema».

E se il sistema mi dà questa droga io posso-devo per essere me stesso cercare un'altra proibita. Non è solo una questione di dipendenza psicologica e lo dimostra l'Urod, la pasticche che permette di uscire dall'eroina in 48 ore. Due giorni non bastano a cambiare una vita, e allora ecco che si torna indietro».

Fernanda Alvaro

una riforma delle convenzioni internazionali (risalgono al 1961, al 1971 ed al 1988) in modo che gli Stati possano finalmente «depenalizzare il consumo di droghe illecite», regolamentare la produzione ed il commercio di cannabis e dei suoi derivati, ed a «permettere la prescrizione medica di metadone ed eroina». Quest'ultimo punto si avvale delle disposizioni che, nel giugno del 1997, sono state introdotte con l'articolo 129 del Trattato di Amsterdam.

La discussione sulla «raccomandazione» droga (in realtà, si tratta di tredici raccomandazioni riunite sotto un unico testo) si prevede rovente. Già in seno alla commissione «Libertà pubbliche», che ha definito il testo, la spaccatura è stata evidente. A favore si sono schierati i deputati del Pse (socialisti e socialdemocratici europei, tra cui il Pds), i Verdi, i radicali, i comunisti del Gue, tra cui Rifondazione, i liberali. Ma in questo schieramento ci sono state e ci saranno al momento del voto in assemblea plenaria a Strasburgo, forti defezioni, in particolare quelle dei laburisti britannici ineccezioni tra la riconferma dell'astensione ed il voto contrario. Lo schieramento che si oppone è capeggiato dal Ppe, il gruppo del Partito popolare europeo, in cui stanno i deputati del Ppi, del Cde Cdu, seguito dalle forze di destra ma con qualche defezione che si potrebbe verificare all'interno dell'Upe, il gruppo socialista e di Forza Italia. La «relazione d'Ancona» è passato in commissione con 17 voti a favore, 11 contrari e 4 astensioni.

La proposta d'Ancona si distingue, in sintesi, per questi punti: a) ampliare la cooperazione europea contro la droga sino ai livelli locali, aumentando i poteri di queste autorità, valorizzando le esperienze pilota compiute con successo in alcune città; b) uniformare le legislazioni nazionali in materia di sostanze stupefacenti alla «prassi effettiva di attuazione»; c) riconoscere l'importanza di «interventi sperimentali» nei Paesi in fase di sviluppo per individuare nuovi metodi per ridurre i problemi connessi alla droga; d) prevedere la possibilità di somministrazione di droghe pesanti sotto controllo medico; e) sollecitare l'Onu a modificare le convenzioni internazionali che vietano agli Stati di liberalizzare le droghe leggere e distribuire metadone ed eroina su indicazione medica. Nelle motivazioni, l'on. Hedy d'Ancona sottolinea che le posizioni dei governi nazionali «divergono ancora notevolmente» anche se negli ultimi tempi si sono delineati alcuni contorni di una «politica europea» comune di lotta contro la droga. Per adesso, l'invito è di favorire una «visione pragmatica» dal basso. Non è la svolta ma potrebbe essere l'inizio di una voce comune in Europa.

Legati anti Aids: idea giusta e «salvavita»

ROMA. La proposta di somministrazione controllata di eroina «è complementare e non contrapposta agli altri trattamenti di lotta alla droga». È una misura «doverosa e salvavita», lo dimostrano i dati della Svizzera, dove la mortalità tra i tossicodipendenti è dieci volte inferiore. Però questa misura va accompagnata da un progetto che, in accordo con il sistema sanitario nazionale, preveda la diffusione di un comitato etico-scientifico a composizione internazionale, come avviene in Australia. Questa la posizione del presidente della Lega per la Lotta all'Aids (Lila), Vittorio Agnoletto, sulla proposta fatta ieri dal Procuratore generale presso la Cassazione Galli Fonseca. «Dopo due anni di sperimentazione - sostiene Agnoletto - in Svizzera la mortalità di tossicodipendenti inseriti nel progetto di distribuzione controllata è dello 0,7%, dieci volte inferiore a quella dei tossicodipendenti abbandonati per strada».